

Il bene comune oggi e i Centri di formazione professionale

RAIMONDO FRATTALLONE¹

Parole chiave:
*Bene comune,
Formazione
professionale
iniziale,
Maturazione,
Sussidiarietà*

È constatazione sotto gli occhi di tutti che la cultura odierna, sia a livello nazionale, sia nell'ampia prospettiva della mondialità, vive un trapasso epocale e una trasformazione profonda, che, oltre a coinvolgere le relazioni internazionali tra i popoli, provoca un ripensamento e una riorganizzazione dei valori che stanno alla base dei rapporti familiari, dei rapporti religiosi e, in ultima analisi, del significato ultimo dell'esistenza umana.

Nell'ambito del cattolicesimo attento alle problematiche attinenti al settore sociale, assistiamo negli ultimi anni in Italia, ad una rivalutazione delle Settimane Sociali, la prima delle quali risale a cento anni fa, nel lontano 1907². Il tema scelto allora conteneva una prospettiva operativa e concreta, ispirata alla Dottrina Sociale della Chiesa, e indicava ai cattolici i contenuti e le modalità del loro impegno sociale riguardo "ai contratti di lavoro, alla cooperazione e organizzazione sindacale, e al mondo della scuola". Adesso la 45^a Settimana Sociale, che si celebrerà, esattamente dopo cento anni, a Pistoia e Pisa dal 18 al 21 ottobre 2007, avrà come oggetto di discussione e di approfondimento un tema centrale sia per la vita sociale, sia per una odierna ricomprensione dell'insegnamento sociale della Chiesa: "*Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano*".

¹ Ordinario di Teologia Morale, Istituto Teologico "S. Tommaso", aggr. Università Pontificia Salesiana, Messina.

² Cfr. CIRIELLO C., *Cento anni di Settimane Sociali*, in "La Società" 17(2007/2) 74, 248-261.

Gli interrogativi che sorgono nei più svariati campi della nostra società (dalla macro-economia alla globalizzazione, dalla solidarietà internazionale agli interventi governativi in favore delle classi meno abbienti, dalla disoccupazione alla regolamentazione dell'immigrazione, dai programmi di rilancio industriale alla solidarietà con i bisognosi del Terzo Mondo, dalla politica in favore della cultura agli interventi sulla educazione delle future generazioni, ecc.) troveranno, tra le innumerevoli ipotesi non sempre componibili fra loro, le linee e le strategie convergenti di soluzione quando si preciserà e si condividerà l'idea del bene comune, base certa per costruire un futuro solidale per la società.

Una riflessione sistematica sul bene comune è utile e urgente non soltanto per la società in genere, ma soprattutto per la Chiesa italiana, che attraversa un momento delicato che richiede di precisare il significato e le modalità del dialogo con il mondo circostante, al fine di garantire la fedeltà al Vangelo che esige sempre, oltre ad incarnare la fede nel cuore del mondo, anche di ripensare operativamente il ruolo proprio dei laici che si professano cattolici.

Passando in rapida rassegna le tematiche affrontate dalle Settimane Sociali dal 1907 a oggi, appare evidente la preoccupazione degli organizzatori di rispondere ai problemi sociali emergenti dalle situazioni del tempo.

Nelle nove Settimane Sociali che ebbero luogo negli anni che precedettero l'avvento del fascismo (dal 1907 al 1920), l'attenzione era rivolta ai problemi del lavoro, e alle strutture di promozione dell'educazione, della scuola e della famiglia.

Durante la dittatura fascista (dal 1922 al 1934) furono organizzate ben nove Settimane Sociali sui temi, scottanti per allora, che vertevano sulla concezione cristiana dello Stato e dell'Autorità politica, sulla specificità dell'educazione cristiana e sulla moralità professionale.

La svolta politica originata dalla caduta del fascismo e dall'avvento della Repubblica Italiana, orientarono in maniera nuova la riflessione delle diciannove Settimane Sociali (dal 1945 alla chiusura del Vaticano II nel 1965). Si rifletté allora sul valore e l'attualità della democrazia; inoltre il campo di interesse si allargò alle tematiche sulla comunità internazionale, sulla evoluzione sociale delle classi, sulla solidarietà con i popoli del Terzo Mondo, sulla natura dello Stato contemporaneo.

Negli anni immediatamente seguenti al Vaticano II (dal 1966 al 1970), si organizzarono soltanto tre Settimane Sociali su tematiche connesse con la "*Gaudium et Spes*": lo sviluppo economico e l'ordine sociale; i diritti dell'uomo ed educazione al bene comune; le strutture della società industrializzata e loro incidenza sulla condizione umana.

Gli impegni, molteplici e urgenti, per far conoscere e tradurre operativamente i vari documenti conciliari, distolsero l'attenzione della Chiesa italiana dall'organizzazione e dal ritmo celebrativo delle Settimane Sociali. Tuttavia, l'impegno fondamentale del dialogo tra la Chiesa e la società italiana, che negli anni precedenti trovava un'espressione originale e significativa nelle Settimane Sociali, fu realizzato, in maniera totalmente nuova ed

in chiave di progettualità pastorale, dai quattro Convegni ecclesiali nazionali: Roma (1° Convegno, 1976: *Evangelizzazione e promozione umana*); Loreto (2° Convegno, 1985: *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*); Palermo (3° Convegno, 1995: *Il Vangelo della Carità per una nuova società in Italia*)³; Verona (4° Convegno, 2006: *Testimoni di Gesù Risorto, Speranza del mondo*).

Dopo una ventina di anni di silenzio, nel 1991 le Settimane Sociali vengono riorganizzate sotto una duplice spinta: innanzitutto, a motivo del mutato assetto politico e sociale dell'Europa, dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, che disegnava il nuovo volto del continente; ed in secondo luogo, per l'impulso geniale e costruttivo prodotto dalle Encicliche sociali di Giovanni Paolo II, che nella sua concezione della Chiesa in dialogo permanente con il mondo, accentuava con forza e lungimiranza il ruolo insopprimibile dei laici⁴. Anche i temi trattati nelle ultime quattro Settimane Sociali, furono scelti, sulla scia della loro tradizione, per illuminare problematiche urgenti e attuali: *I cattolici e la nuova giovinezza dell'Europa* (1991); *Identità nazionale, democrazia e bene comune* (1993); *Quale società civile per l'Italia di domani?* (1999). In un'analoga prospettiva si colloca il tema della prossima Settimana Sociale, che si terrà il prossimo ottobre 2007: *Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano*.

1. IL BENE COMUNE

Bene comune indica, in genere, non la somma dei beni delle singole persone, ma un bene che le trascende e appartiene alla comunità in quanto tale, e che costituisce un complesso di valori ideali verso i quali deve polarizzarsi il cammino promozionale sia della stesa comunità, sia dei singoli individui: è, quindi, il bene di tutti e di ciascuno nella sua idealità e nel grado di acquisizione della medesima.

Così inteso, il bene comune, costituisce il primo impegno dello Stato e dei responsabili della cosa pubblica; questi dovranno garantire che determinati beni essenziali alla vita (proprietà, cultura, sicurezza sociale, ecc.) non siano privilegio di alcuni, ma possano essere condivisi da ogni individuo della società.

³ Nell'intervento conclusivo del Convegno di Palermo, il Card. Ruini così precisava il ruolo e la situazione dei cattolici in politica: "Nel Convegno non ci siamo nascosti le difficoltà, gli errori e anche le degenerazioni che si sono progressivamente verificati. E nemmeno abbiamo sottovalutato i limiti che al riguardo hanno manifestato non soltanto i cattolici impegnati in politica ma tutta la nostra area culturale. Non abbiamo dimenticato però il grande bene che è derivato dalla presenza politica unitaria di cattolici per la scrittura della Carta costituzionale, la ricostruzione, il rapidissimo sviluppo, la difesa della libertà e il consolidamento della democrazia nel popolo e nello stato italiano" (AA.VV., *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia. III Convegno ecclesiale. Palermo 20-24 novembre 1995*, Paoline, Milano 1995, 27).

⁴ Tra i molteplici interventi di Giovanni Paolo II sull'argomento, ricordiamo soltanto le sue Encicliche sociali: "*Laborem exercens*" (1981), "*Sollicitudo rei socialis*" (1987); "*Centesimus annus*" (1991).

La forma democratica dello Stato risulta tanto più adeguata alla popolazione ed efficace nei suoi ordinamenti, quanto più il raggiungimento del bene comune è condiviso dai cittadini fin dalle fasi della programmazione, e partecipato da loro nella attuazione mediante leggi e strutture sociali efficienti.

Il fondamento antropologico del bene comune così inteso è il fatto, teoricamente incontestabile, che tutte le persone hanno uguale dignità nel rapporto primordiale che esse intrecciano con la società nel rapporto multiforme dei diritti e dei doveri. La "*Gaudium et spes*" descrive il bene comune come "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente" (GS 26).

Analogamente all'agire morale che impegna la persona ad operare il bene, anche riguardo alla società in cui è inserito e dalla quale riceve il sostegno della sua maturazione, ognuno è tenuto a cooperare attivamente al raggiungimento del bene comune; infatti la persona non può trovare compimento solo in se stessa, a prescindere dal suo essere "con gli altri e per gli altri". Ogni aspetto della socialità dell'uomo (famiglia, città, regione, Stato, comunità internazionale), mentre gli offre nuove potenzialità di crescita, lo impegna per contribuire efficacemente alla comunione solidale per il perfezionamento degli altri membri.

San Tommaso riconosce che la predisposizione intima dell'uomo alla ricerca di Dio e al suo inserimento nella società è un'attitudine di altissimo pregio⁵, perciò richiede che la persona si apra alla ricerca del bene altrui come se fosse il bene proprio.

Precisiamo, inoltre, che il raggiungimento del bene comune non è uno scopo secondario per coloro che detengono la pubblica autorità politica, ma la ragion d'essere del loro ruolo sociale. In quest'ottica nasce e afferma il principio di sussidiarietà: là dove la singola persona, la famiglia, oppure i corpi intermedi della società non sono in grado di promuovere la loro piena maturazione, spetta allo Stato intervenire, attraverso la legislazione e le relative istituzioni sociali in modo da supplire adeguatamente alla incapacità delle fasce sociali inferiori. Tali interventi dello Stato (o dell'autorità superiore) riguardano innanzitutto i beni necessari (materiali, culturali, morali e spirituali), senza i quali non si può condurre una esistenza pienamente umana.

In una prospettiva ancora più ampia, messa in evidenza dai documenti più recenti del magistero sociale⁶, il bene comune estende gli orizzonti non soltanto all'intera umanità, ma anche al valore prezioso dell'intera creazione. Il rapporto tra l'uomo e il creato, se limitato alla pura razionalità umana, può condurre o ad un pauroso catastrofismo, purtroppo giustificato con il facile guadagno ottenuto da un insipiente sfruttamento dei beni offerti dal creato. Constatiamo che una simile impostazione sta distruggendo

⁵ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 94, a. 2.

⁶ Benedetto XVI ha trattato con acutezza il rapporto tra giustizia e carità nella *Enciclica "Deus caritas est"* (25 dicembre 2005) n. 28.

tutte le fonti energetiche ed alterando l'habitat umano, fino a renderlo totalmente inospitale sia per noi, che per le prossime generazioni⁷. Se, invece, consideriamo l'uomo e il creato alla luce della rivelazione e della fede in un Dio Creatore e Provvidente, assumeremo, riguardo alle persone che verranno alla luce dopo di noi, gli atteggiamenti del rispetto, della custodia e del potenziamento verso i doni del creato, ricevuti dalla munificenza e dalla fantasia creatrice di Dio.

Trattando della pace, strettamente connessa con il bene comune, Giovanni XXIII, nel lontano 1963, ne evidenziava la dimensione religiosa ed escatologica “gli esseri umani, composti di corpo e di anima immortale, non esauriscono la loro esistenza né conseguono la loro perfetta felicità nell'ambito del tempo; per cui il bene comune va attuato in modo non solo da non porre ostacoli, ma da servire altresì al raggiungimento del loro fine ultraterreno ed eterno”⁸.

Il “*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*” descrive i contenuti del dialogo fecondo tra la Chiesa e la società riguardo al raggiungimento del bene comune: “La Chiesa non è indifferente a tutto ciò che nella società si sceglie, si produce e si vive, alla qualità morale, cioè autenticamente umana e umanizzante, della vita sociale. La società e con essa la politica, l'economia, il lavoro, il diritto, la cultura non costituiscono un ambito meramente secolare e mondano e perciò marginale ed estraneo al messaggio e all'economia della salvezza. La società, infatti, con tutto ciò che in essa si compie, riguarda l'uomo. Essa è la società degli uomini, che sono “la prima fondamentale via della Chiesa”⁹. Se scompare la prospettiva trascendente, che superando i limiti dello spazio e del tempo approda alle soglie della comunione eterna con Dio, ogni visione puramente intramondana o materialistica, rischia di ridurre le molteplici ricchezze del bene comune, al semplice benessere socio-economico, fonte di risorgenti egoismi personali e/o di categorie privilegiate.

Nel riflettere sul bene comune, la prossima Settimana Sociale (18-21 ottobre 2007) non potrà limitarsi alla semplice riaffermazione dei grandi valori della Dottrina Sociale della Chiesa, ma, tenendo conto del dinamismo di profonda trasformazione che oggi colpisce ogni aspetto della vita sociale italiana, dovrà operare una sintesi armonica e propositiva tra i principi perenni della socialità umana e cristiana¹⁰, e la domanda di significato e di in-

⁷ Cfr. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, *Una formazione di qualità per la sostenibilità ambientale*, Franco Angeli, Milano, 2002.

⁸ Giovanni XXIII, *Lettera enciclica “Pacem in terris”* (11 aprile 1963), n. 31. Giovanni Paolo II, così descriveva gli impegni degli italiani verso il bene comune: “Sono queste le prospettive dell'autentico futuro dell'Europa, un futuro che, mentre s'illumina dei bagliori del grande passato, attende di essere preparato nei rivolgimenti faticosi dell'ora presente grazie all'impegno generoso di tutti” (*Discorso ai partecipanti alla 41ª Settimana Sociale dei cattolici italiani* (5 aprile 1991).

⁹ Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, 33.

¹⁰ Giovanni Paolo II tracciava i cardini di questa fondazione spirituale scrivendo nel “Messaggio per la 43ª Settimana Sociale” del 1999: “Al primato della dimensione spirituale si con-

terventi concreti che salgono dai vari settori della società di oggi. È questa una sfida che, in contesto diverso, i cattolici italiani hanno affrontato in passato o negli anni della dittatura fascista, o quando la nazione italiana muoveva i suoi primi passi all'inizio della democrazia repubblicana. Oggi si tratta di ripensare il messaggio evangelico e il ricco deposito della Dottrina Sociale della Chiesa e del Vaticano II per incarnarlo adeguatamente nel Terzo Millennio.

La ricerca di ciò che è perenne, e che non può essere contrattabile, ha come valore assoluto la persona singola e l'umanità intera, contenuto fondamentale del bene comune nelle sue diverse sfaccettature¹¹. Ciò che appartiene alla mutevole congiuntura storica non richiede l'abbandono dei principi perenni, ma l'ermeneutica adeguata che li renda idonei ad illuminare la situazione nuova e impreveduta. Se il rapporto tra persona, società e bene comune, viene impostato in maniera relativista, o se si rifiuta di porre al centro la persona umana con i suoi diritti e i suoi bisogni, certamente si andrà incontro, prima o poi, allo sgretolamento della compagine sociale e al fallimento della maturazione dei giovani.

Nell'ambito dell'educazione, né la famiglia che rimane la prima responsabile, né lo Stato con le sue diverse istituzioni e strutture, possono correre il rischio di elaborare dei progetti sociali miranti al bene comune, senza alcun riferimento ai valori personali e sociali, e senza i corrispondenti interventi legislativi che devono garantire il raggiungimento dell'obiettivo di preparare le future generazioni a realizzare in maniera serena e feconda la loro vita personale, familiare e sociale.

2. GLI ENTI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE PER IL BENE COMUNE

Ogni progetto è una scommessa sul futuro, e ogni intervento educativo è un credere concretamente in un futuro realizzabile. Ciò vale analogamente anche per lo Stato: quando esso elabora le leggi e istituisce le strutture e gli strumenti per la formazione professionale, si propone di ipotizzare, in quel settore specifico, un aspetto vitale del futuro della nazione. Infatti, nell'ottica onnicomprensiva del bene comune, si precisano le linee di intervento affinché il mondo delle professioni garantisca un servizio qualificato per i cittadini, mediante una preparazione qualificata nei rispettivi ambiti professionali.

Da parte loro, gli enti di formazione professionale, pur avendo, come obiettivo immediato il servizio ai giovani, ai quali offrire la migliore preparazione alla professione con la quale essi si inseriranno nel contesto so-

nette anche la priorità dell'evangelizzazione della cultura, terreno privilegiato in cui la fede si incontra con l'esistenza e la storia dell'uomo. Per questo incoraggio a proseguire con fiducia nell'attuazione dell'organico Progetto culturale che la Chiesa italiana si è dato".

¹¹ Cfr. CREPALDI G. - S. FONTANA, *La dimensione interdisciplinare della Dottrina sociale della Chiesa*, Cantagalli, Siena, 2006.

ziale, non potranno trascurare il fatto che ogni futuro professionista, inserendosi nella società, dovrà contribuire al benessere e allo sviluppo della medesima.

Lo Stato attraverso i suoi organismi statutari, gli enti di formazione professionale attraverso i loro Statuti, e i singoli professionisti attraverso la loro sensibilità verso la vita sociale, definiscono il bene comune a partire dalla loro visione antropologica riguardante la persona nella sua individualità e nei suoi necessari rapporti sociali. Infatti, se il bene comune è collocato all'interno della visione ideologica propria del marxismo statolatrico, il bene comune non avrà come primo contenuto il bene delle singole persone e dell'intera comunità umana, ma l'utopica società senza classi, per raggiungere la quale può essere premiata anche uno stacanovismo, tanto sterile quanto spersonalizzante. Una persona ridotta a pura macchina, rimarrà pura macchina anche dopo l'avvento del "sol dell'avvenire".

L'insegnamento sociale della Chiesa, che ripetutamente ha denunciato l'esito spersonalizzante del marxismo storico dialettico¹², ha parimenti condannato la visione del bene comune perseguita sia dal capitalismo di Stato, sia da quello dei singoli cittadini o dai gruppi di potere economico¹³.

Una visione del bene comune che pone al centro la persona, dovrà partire da quell'orizzonte ampio dove il singolo individuo non solo non è ridotto alle sue prestazioni fisiche finalizzate al futuro utopico del marxismo di stampo comunista, né al suo contributo all'incremento del profitto ipotizzato e voluto dal capitalismo; l'uomo deve essere riconosciuto nella sua originalità personale, costituita innanzitutto dalla rete di relazioni interpersonali all'interno delle quali egli vive e che qualificano anche le prestazioni della sua professione.

La formazione professionale, che ha come obiettivo immediato la qualificazione dei futuri professionisti, raggiungerà in maniera ottimale il suo scopo se organizzerà i suoi programmi tenendo conto della concretezza della persona con i suoi molteplici bisogni, condizione indispensabile affinché l'individuo si inserisca nel futuro nella società e contribuisca al benessere comune. Da parte sua, anche lo Stato, tramite le sue leggi specifiche per la formazione professionale e le sue diverse istituzioni, dovrà elaborare i suoi interventi mediante un dialogo intenso e fecondo con gli Enti di formazione professionale; infatti, solo tale dialogo, mentre affina e rende più incisivi gli interventi dello Stato, evita che gli enti di formazione professionale operino in maniera fuorviante rispetto ai bisogni della società, ed invece

¹² Cfr. GS 20-21, e Giovanni Paolo II, *Lettera enciclica "Laborem exercens"* (14 settembre 1981), n. 11.

¹³ L'aspetto profondamente negativo, costituito dal conflitto ideologico tra il liberalismo e il marxismo, è così denunciato da Giovanni Paolo II: "Tale conflitto è stato originato dal fatto che i lavoratori mettevano le loro forze a disposizione del gruppo degli imprenditori, e che questo, guidato dal principio del massimo profitto della produzione, cercava di stabilire il salario più basso possibile per il lavoro eseguito dagli operai. A ciò bisogna aggiungere anche altri elementi di sfruttamento, collegati con la mancanza di sicurezza nel lavoro" (*Lettera enciclica "Laborem exercens"* (14 settembre 1981, n. 11).

siano sostenuti nel loro specifico apporto al raggiungimento del bene comune dell'intera compagine sociale.

2.1. IL CNOS

Analizziamo l'Ente CNOS (Centro Nazionale Opere Salesiane), per mettere in evidenza la sua impostazione originale, che, attenta al bene comune della società, elabora progetti validi che preparano i futuri professionisti ad inserirsi costruttivamente nel cuore della società proiettata verso un futuro aperto allo sviluppo.

I Salesiani di don Bosco, che, fedeli alla missione del loro Fondatore, fin dall'800 si sono dedicati alla promozione integrale della gioventù, soprattutto dei ragazzi poveri e abbandonati, da alcuni decenni hanno costituito un Ente dotato di personalità giuridica (riconosciuto con decreto del Presidente della Repubblica Italiana nel settembre del 1967); questo Ente giuridico si inserisce vitalmente nel contesto socio-politico-culturale della società italiana come strumento valido per il superamento delle piaghe causate dalla Seconda guerra mondiale, approntando una serie di servizi offerti ai giovani per il loro armonico sviluppo culturale, professionale, sportivo e morale¹⁴.

Lo Statuto del CNOS prevede una struttura istituzionale associativa con finalità promozionali, di guida, di controllo, per salvaguardare l'identità salesiana e la qualifica educativa delle associazioni promosse e aderenti ad esso. Tali associazioni si costituiscono, si organizzano ed operano con modalità analoghe alle associazioni libere tutelate dalla Costituzione della Repubblica Italiana e garantite da apposita normativa civile.

L'originalità dello Statuto prevede un duplice riconoscimento: da parte della Società Salesiana e dalla Sacra Congregazione dei Religiosi, per garantire che la promozione dei giovani da parte del CNOS realizzi l'ideale educativo tracciato da don Bosco nel suo metodo educativo; e da parte dell'autorità civile secondo gli obiettivi segnati nel decreto del Presidente della Repubblica (19 marzo 1979).

Dall'elenco delle diverse Associazioni e Federazioni settoriali, a raggio nazionale, interregionale e regionale, promosse dal CNOS, è facile dedurre il suo ampio contributo per la promozione integrale della gioventù, e, indirettamente, il suo orientamento a servizio del bene comune della nostra società:

- CNOS-FAP, per "Formazione e Aggiornamento Professionale";
- CNOS Scuola, per le "Scuole Salesiane";
- COSPES (CNOS e CIOFS), per i "Centri di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale"
- CGS (CNOS e CIOFS), per la cultura nei *mass-media* mediante i "Cinecircoli Giovanili Socio-Culturali";

¹⁴ Precisiamo che il CNOS è stato iscritto, il 1 luglio 1985, nel Registro delle Persone giuridiche a norma di legge, e come tale è *Ente ecclesiastico civilmente riconosciuto*. Prassi analoga è stata seguita dalle suore Figlie di Maria Ausiliatrice con l'istituzione di un "*Centro Italiano Opere Femminili Salesiane*" (CIOFS).

- PGS (CNOS e CIOFS), per lo sport mediante le “Polisportive Giovanili Salesiane”
- TGS (CNOS/CIOFS), per il “Turismo Giovanile e Sociale”
- SCS/CNOS, per l'intervento sociale mediante i “Servizi Civili e Sociali”
- VIS (CNOS), per il “Volontariato Internazionale per lo Sviluppo”.

In questa sede, ci interessa sottolineare l'attività della diramazione del CNOS che si occupa di formazione professionale: il CNOS-FAP.

2.2. Le finalità formative del CNOS-FAP

Il CNOS-FAP ha il suo centro propulsivo nella sede centrale di Roma e operativamente si ramifica nelle diverse Regioni dell'Italia dove, attraverso i diversi Centri di formazione professionale, avviene la realizzazione delle finalità statutarie.

Tra gli Enti di formazione professionale che operano in Italia, il CNOS-FAP si distingue per la sua impostazione che coinvolge armonicamente gli agenti che intervengono per raggiungere gli obiettivi formativi specifici verso i destinatari dei singoli progetti. Il coinvolgimento di tutti gli operatori si ispira all'ideale educativo di San Giovanni Bosco; egli creava attorno ai suoi ragazzi un clima di famiglia, dove ogni giovane si sentiva accolto e sostenuto nel suo cammino di maturazione, e realizzava le strutture adeguate per il raggiungimento specifico della maturazione globale della persona nelle sue varie componenti (professionale, umana, sociale e religiosa). Negli istituti del “Santo dei giovani” al centro dell'interesse dei formatori non c'era soltanto la professionalità, che avrebbe garantito una competenza socialmente riconosciuta al futuro lavoratore professionista, ma la pienezza della personalità del ragazzo. Per don Bosco l'anima della sua promozione per i giovani era ben sintetizzata nel motto pregnante *“onesti cittadini e buoni cristiani”*.

In una prospettiva di ampio respiro sopranazionale, così ai nostri giorni il CNOS-FAP descrive le sue finalità statutarie:

- 1) promuovere le dimensioni spirituale, educativa, culturale, sociale, politica e di solidarietà del lavoro umano;
- 2) educare alla convivenza civile sollecitando comportamenti coerenti a livello locale, nazionale, europeo e mondiale;
- 3) rispondere alla domanda formativa emergente dalle fasce sociali più deboli, specie di quelle giovanili;
- 4) realizzare iniziative di orientamento nella dimensione educativa e promozionale, favorendo specifici interventi rivolti a soggetti esposti al rischio di marginalità culturale, professionale e sociale;
- 5) favorire la cultura e lo scambio di esperienze transnazionali tra i giovani per maturare in loro la consapevolezza di “cittadinanza dell'Unione europea” e la crescita nella prospettiva di uno sviluppo solidale per tutti e di ciascuno;
- 6) sviluppare le professionalità specifiche di tutti gli operatori delle istituzioni confederate, qualificandone i ruoli educativi, psicopedagogici, didattici e tecnici;
- 7) assicurare ai soci della Federazione forza giuridica di rappresentanza a tutti i livelli, negli organismi consultivi e decisionali, che hanno competenza in materie di orientamento, di formazione e di aggiornamento professionale.

2.3. La formazione dei formatori del CNOS-FAP

La formazione permanente dei formatori¹⁵ è certamente uno dei punti particolarmente qualificanti tra gli obiettivi specifici del CNOS-FAP. Infatti, nel nostro contesto sociale, connotato da una veloce accelerazione dei nuovi apporti della tecnologia, della scienza, del riassetto delle antiche professioni e della nascita di nuovi servizi sociali, non sarebbe possibile una preparazione adeguata dei futuri professionisti senza un aggiornamento permanente degli attuali formatori¹⁶, che si trovano a dover operare oggi, ma con lo sguardo rivolto all'immediato futuro dove i giovani apprendisti si dovranno inserire, adeguatamente preparati¹⁷.

Soltanto formatori adeguatamente preparati alla loro missione educativa e professionale, potranno realizzare quella "educazione e formazione di qualità", in cui si unificano e si completano a vicenda gli obiettivi educativi costituiti dallo sviluppo cognitivo, morale e spirituale degli studenti, dalla trasmissione di valori e cultura, dalla promozione della coesione sociale, ed infine dalla crescita della personalità del ragazzo in ogni dimensione¹⁸.

Il clima di famiglia, proprio dello stile educativo voluto da don Bosco, faciliterà la condivisione, la collaborazione e l'intesa comune tra i responsabili della formazione professionale.

2.4. I contenuti formativi del CNOS-FAP

Nella formazione professionale il quadro unitario di riferimento è dato dalla singola persona con i suoi bisogni, le sue potenzialità e il suo progetto di vita, dove il settore specifico della professionalità si salda con il mondo del lavoro, con l'inserimento attivo nella società e con la rete di rapporti interpersonali che vanno dal mondo familiare all'esperienza religiosa. Sofferiamoci ad alcuni settori della maturazione del giovane in vista della sua futura vita professionale.

2.4.1. Professionalità

Nel contesto dei profondi dinamismi che trasformano il mondo del lavoro, l'attenzione alla qualità della preparazione professionale, e il suo continuo adeguamento al progresso tecnologico e scientifico, costituiscono un impegno prioritario per chiunque prepara i futuri operai e professionisti¹⁹. Imparare a gestire l'inarrestabile rinnovamento rientra fra gli obiettivi for-

¹⁵ Cfr. MUSCHITIELLO A., *Formazione e competenza: un contributo pedagogico*, Laterza, Bari-Roma, 2004.

¹⁶ Cfr. BATTISTELLI A. (a cura di), *Apprendere partecipando*, Emme Edizioni, Milano, 2003.

¹⁷ Basta scorrere i fascicoli del "Notiziario CNOS-FAP" (www.cnos-fap.it) per rendersi conto della quantità e della qualità delle diverse iniziative periodicamente organizzati per i formatori che, a diverso titolo, intervengono nelle sue strutture formative.

¹⁸ L'urgenza della formazione permanente dei docenti incaricati della formazione professionale è maggiormente sentita in Italia per gli interventi ministeriali previsti per il rinnovamento della scuola media superiore e il settore della formazione professionale.

¹⁹ Cfr. MEGHNAGI S., *Il sapere professionale: competenza, diritti, democrazia*, Feltrinelli, Milano, 2005.

mativi prioritari che il giovane deve assimilare oggi, per potersi adeguare ai cambi che certamente avverranno nella cultura di domani.

I progetti formativi organizzati dal CNOS-FAP, in armonia con le direttive emanate dallo Stato, non solo offrono ai giovani una seria e completa competenza specifica della loro professione futura, ma comunicano loro il significato umanizzante e socializzante del lavoro che essi svolgeranno in seguito. Nello stile educativo di don Bosco vige l'assioma "che i giovani non solo siano amati, ma percepiscano di essere amati dai loro educatori!".

2.4.2. *Maturazione sociale*

Se spostiamo l'attenzione dalla professione vista in riferimento al lavoro e a ciò che esso produce, alla persona che inserisce la sua qualifica professionale nel complesso delle sue relazioni esistenziali, scopriamo che la professionalità non è finalizzata a se stessa, ma al mondo più ampio della socialità. L'apertura del ragazzo alla socialità, compresi gli aspetti sociali del suo futuro lavoro, fa parte di tutto il processo educativo che inizia fin dall'infanzia. La socializzazione al lavoro avviene in famiglia, dove il comportamento dei genitori e l'esempio dell'ambiente circostante propone al ragazzo i valori sociali connessi al significato del lavoro e traccia le linee generali del modello di socialità che ispirerà in futuro le sue scelte e i suoi comportamenti.

Per evidenziare questi aspetti personalisti del lavoro umano, l'enciclica di Giovanni Paolo II distingueva, da una parte, il lavoro in senso oggettivo, che valuta soltanto il prodotto materiale (e rivela come l'uomo riesce a sfruttare le risorse della natura) e varia secondo le epoche della storia e le diverse culture; e, dall'altra parte, il lavoro in senso soggettivo, dove l'uomo assurge come soggetto del lavoro, essendo chiamato da Dio a dominare la terra e tutto ciò che egli produce con la sua attività²⁰. In questa prospettiva personalista, essendo l'uomo il primo fondamento del valore da attribuire al lavoro, ogni prodotto umano viene nobilitato dal fatto che esso è elaborato dall'uomo che vi imprime la sua dignità di lavoratore. È, quindi, aberrante ogni concezione che valuta l'uomo, alla stregua di una macchina, come semplice strumento, più o meno utile e valido, di produzione; infatti, "mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, «diventa più uomo»"²¹.

L'enciclica di Giovanni Paolo II sul lavoro umano traccia le linee ideali dell'educazione dei giovani al lavoro soggettivo, precisando che la funzione sociale di ogni attività lavorativa si sviluppa ed alimenta tre cerchi concentrici che promuovono, rispettivamente, innanzitutto i valori strettamente personali che entrano in dialettica con il cerchio più ampio dei valori fami-

²⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Enciclica "Laborem exercens"* (14 settembre 1981), nn. 5-6.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Enciclica "Laborem exercens"* (14 settembre 1981), n. 9.

liari e si dilatano ulteriormente nell'ampio orizzonte dei valori nazionali e mondiali²².

Sulla scia della tradizione salesiana, il CNOS-FAP prosegue le intuizioni pedagogiche di don Bosco sulla preparazione dei ragazzi al loro inserimento nel mondo del lavoro. C'è una frase del "Santo dei giovani" che sintetizza bene questa prospettiva: "Lavoriamo di cuore. Iddio saprà pagarci da buon padrone: l'eternità sarà abbastanza lunga per riposarci"²³. Infatti, l'ambiente sociale che domani accoglierà il giovane lavoratore non è visto come un luogo di perdizione o di annullamento della propria personalità, ma come uno spazio vitale dove egli potrà esprimere le energie più nobili del suo "cuore"; e dove egli può continuare a sentirsi vicino a Dio che considera il lavoro come un mezzo utile per il raggiungimento il premio del paradiso. Anche la pesantezza della fatica rientra in questa luce escatologica della gioia eterna e del riposo nel Cuore di Dio.

2.4.3. *Maturazione umana*

La formazione professionale, per raggiungere i suoi specifici obiettivi, deve inserirsi positivamente nel complesso cammino di maturazione umana del ragazzo. L'odierna condizione giovanile non sempre facilita tale integrazione; infatti, il mondo del lavoro, e la specifica professione che il giovane sta apprendendo, scontrano con la disoccupazione giovanile, con la fragilità di tanti giovani, con la tentazione del facile guadagno del mondo della malavita, con le sollecitazioni all'evasione della droga, con il sogno di un futuro roseo a portata di mano, ecc.

In una visione personalista, il processo educativo mira a intessere con ciascun giovane quel dialogo promozionale che faccia conoscere e sviluppare le loro capacità e attitudini fino alla piena maturità. La Dichiarazione "*Gravissimum Educationis*" del Vaticano II affermava che "La vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana (...) pertanto i fanciulli e i giovani (...) debbono essere aiutati a sviluppare armonicamente le loro capacità fisiche, morali e intellettuali, ad acquistare gradualmente un più maturo senso di responsabilità nell'elevazione ordinata e incessantemente attiva della propria vita e nella ricerca della libertà"²⁴. È evidente che se si parte dalla premessa che pone al centro il giovane, che considera il formatore come un aiuto indispensabile, e che valuta e utilizza le risorse e le strutture disponibili per la piena maturazione del formando, siamo lontani da ogni concezione utilitaristica o consumistica dei giovani e della loro futura professione. Le energie personali, sviluppate in maniera armonica, saranno fonte di liberazione nel tessuto familiare e sociale in cui il giovane maturo si inserirà.

²² Cfr. *Ibidem*, n. 10, che precisa anche come "la società... è non soltanto la grande «educatrice» di ogni uomo, benché indiretta (perché ognuno assume nella famiglia i contenuti e i valori che compongono, nel suo insieme, la cultura di una data nazione), ma è anche una grande incarnazione storica e sociale del lavoro di tutte le generazioni".

²³ Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco, vol. VII, 164.

²⁴ *GE*, n. 1.

Il nucleo centrale del processo educativo che conduce ad una piena maturazione umana potrebbe essere così riassunto: portare l'educando all'affermazione di sé come personalità "liberata, libera e liberante".

Nel tracciare i cardini della sua pedagogia, don Bosco indicava come armonizzare gli impegni seri con la gioia di vivere: "Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla salute"²⁵.

In fedeltà alla pedagogia di don Bosco, i Salesiani, radunati nel Capitolo Generale 21°, descrivevano analiticamente il quadro dei valori che costruisce nel giovane la sua pienezza di umanità:

- una graduale maturazione alla libertà, all'assunzione delle proprie responsabilità personali e sociali, alla retta percezione dei valori;
- un rapporto sereno e positivo con le persone e le cose che nutra e stimoli la sua creatività e riduca conflittualità e tensioni;
- la capacità di collocarsi in atteggiamento dinamico-critico di fronte agli avvenimenti, nella fedeltà ai valori della tradizione e nell'apertura alle esigenze della storia, così da diventare capaci di prendere decisioni personali e coerenti;
- una sapiente educazione sessuale e all'amore che lo aiuti a comprendere la dinamica di crescita, di donazione e di incontro, all'interno di un progetto di vita;
- la ricerca e la progettazione del proprio futuro per liberare e convogliare verso una scelta vocazionale precisa l'immenso potenziale che è nascosto nel destino di ogni giovane, anche nel meno umanamente dotato²⁶.

2.4.4. Esperienza religiosa cristiana

Come nel settore strettamente tecnico, professionale o intellettuale, il docente svolge la sua missione se riesce ad inserirsi nelle capacità di comprensione del ragazzo e percorrere, insieme a lui, il cammino di assimilazione dei contenuti che vengono proposti, analogamente nel settore religioso in genere, ed in quello specifico della fede cristiana, i formatori non possono ridursi a semplici e freddi ripetitori di idee o di verità astratte, ma devono raggiungere l'intimo del cuore dei giovani e dividerne l'esperienza, la scoperta e l'assimilazione dei valori religiosi e cristiani. Il formatore diventa, in certa misura, un padre che, insieme a suo figlio, comunica ed assimila l'energia di vita che deriva dal Totalmente Altro²⁷.

Per don Bosco e per ogni Salesiano l'esperienza cristiana da offrire ai giovani si salda strettamente con l'obiettivo di una società giusta, solidale e pacificata, che riconosce come suo ideale l'avvento del Regno di giustizia, di amore e di pace, doni che Dio elargisce agli uomini di buona volontà.

Don Bosco prospetta una società connotata come società cristiana, dove i suoi ragazzi, inseriti come onesti cittadini, mireranno verso i comuni

²⁵ Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco, vol. IV, 549.

²⁶ Capitolo Generale 21 della Società Salesiana, *Documenti Capitolari*, Editrice SDB, Roma, 1978, n. 90, 67.

²⁷ Cfr. DE PIERI S., *Orientamento esistenziale: vertice e coronamento dell'attività educativa*, in "Orientamenti Pedagogici" 54(2007)2, 399-408.

ideali dell'uguaglianza, della pace e della giustizia, valori che riceveranno una solidità perenne se saldati con la morale e la religione. Così come la persona doveva essere buon cristiano e onesto cittadino, la società frutto dell'educazione salesiana doveva garantire quello spazio di pace e di benessere e stimolo e apertura verso la fede e la salvezza eterna.

Quando si chiedeva a don Bosco quale fosse la sua politica, rispondeva che egli ricercava la "politica del Padre nostro". Il Padre e Maestro dei giovani non si schierava né con Garibaldi, né con Cavour, ma si impegnava con i ragazzi poveri, abbandonati ed emarginati e li collocava in un ambiente formativo dove l'efficacia della Parola di Dio, il clima educativo e i mezzi posti in atto, ponevano le premesse di una società dove i cittadini assumono come ideale personale e sociale i valori religiosi e morali del "Padre nostro".

Il CNOS-FAP, fedele al carisma di don Bosco, nelle mutate circostanze del mondo odierno, persegue gli stessi valori che hanno contrassegnato la storia della Congregazione Salesiana²⁸.

Con un linguaggio semplice ed efficace don Bosco, nel suo programmatico scritto sul "sistema preventivo", considerava l'esperienza religiosa come il coronamento normale degli interventi degli educatori: questi dovrebbero impegnarsi a rilevare e a far gustare "la bellezza, la grandezza e la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i santi Sacramenti"²⁹.

2.5. Le strategie di intervento del CNOS-FAP

I Centri di formazione professionale si inseriscono nel sociale elaborando una originale proposta che armonizza gli aspetti professionali con quelli sociali³⁰.

Per raggiungere con sempre maggior efficacia gli obiettivi che integrano unitariamente i valori che spaziano dalla legalità alla moralità, e alla competenza professionale, alla maturazione personale nel settore sociale, umano e religioso, il CNOS-FAP si presenta alla società italiana con uno Statuto animato dal dinamismo di un dialogo pluridirezionale che ne identifica la sua identità promozionale e formativa che compenetra il bisogno immediato della qualifica professionale con le istanze innovative di una società attraversata dalla accelerazione della storia. Indichiamo sinteticamente le diverse modalità di questo dialogo.

²⁸ Segnaliamo un volume edito dal CNOS-FAP, che espone il cammino di formazione integrale per i giovani che partecipano ai corsi: Ruta G. (a cura di), *Formazione professionale iniziale. Etica della persona e del lavoro*, CNOS-FAP, Roma, 2004 (ad uso esclusivamente interno alla Federazione).

²⁹ Cfr. Bosco G., *Il Sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, cap. III, in *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales - Appendice*, Ed. SDB, Roma, 2003, 241.

³⁰ Cfr. ADINOLFI R., *Organizzare e gestire la formazione*, Edizioni Gutenberg, Lancusi (Salerno), 2004.

2.5.1. *Il dialogo con lo Stato*

Il CNOS-FAP dialoga con lo Stato innanzitutto chiedendo il riconoscimento giuridico del suo Statuto e delle sue Associazioni. Il dialogo prosegue attraverso il riconoscimento delle sue attività di formazione professionale, come attuazione delle leggi e delle normative che garantiscono sia il valore giuridico dei diplomi professionali, sia l'inserimento futuro dei giovani nel mondo del lavoro.

A questo livello il dialogo dovrebbe elevarsi e diventare, da parte degli organi dello Stato, accoglienza e valutazione dell'esperienza che il CNOS-FAP ha acquisito in tanti anni di attività, e spazio di partecipazione nella elaborazione dei progetti ministeriali relativi alla formazione professionale.

2.5.2. *Il dialogo con il mondo del lavoro*

In secondo luogo, il CNOS-FAP dovrebbe potenziare il dialogo con i responsabili del mondo del lavoro (l'industria, l'artigianato, i mass-media, ecc.) al fine di garantire ai giovani la sicurezza di un impiego lavorativo corrispondente alle loro attitudini e alle loro competenze.

Il CNOS-FAP, unitamente agli altri Enti di formazione professionale, può contribuire a saldare quella frattura tra il mondo del lavoro e la precedente preparazione dei ragazzi, che si paga con l'alto prezzo della disoccupazione giovanile. Rileviamo quanto sia oggi urgente l'impegno di armonizzare, in un dialogo serio e scevro da interessi di sfruttamento o di facili "posti di guadagno", le linee di quella progettazione comune dove alla serietà dei Centri di formazione nel preparare i futuri professionisti, corrisponda un parallelo assorbimento della professionalità raggiunta dai giovani.

2.5.3. *Il dialogo con la cultura educativa*

Gli obiettivi della formazione professionale passano anche attraverso la serietà dell'azione educativa dei docenti e di quanti elaborano i relativi progetti. Gli operatori di questo settore, tanto importante quanto necessario per il futuro della società, devono proseguire quella formazione permanente che non può limitarsi all'aggiornamento specifico del settore professionale, ma deve completarsi con gli approfondimenti offerti dalle scienze pedagogiche nel settore specifico del mondo giovanile dove i giovani maturano nella loro futura professione³¹.

I giovani apprendisti raggiungeranno la pienezza della loro maturazione non soltanto quando diventano competenti nel loro futuro lavoro, ma quando la loro personalità esprimerà, all'interno delle loro prestazioni lavorative, la loro personalità arricchita dal quadro dei valori (umani, sociali, religiosi, relazionali, ecc.) assimilati anche durante il periodo della formazione professionale.

³¹ Cfr. DODDIS L. - C. FAVARETTO, *Sperimentare una didattica per competenze*, in "Rassegna CNOS" 1(2007) 113-141.

2.5.4. *Il dialogo-contatto con la cultura giovanile*

Gli Enti di formazione professionale, infine, dovranno mantenere sempre aperto il dialogo con il mondo – problematico, cangiante e sovente caotico –, della cultura giovanile, che intreccia desideri sconfinati, bisogni reali e fittizi, ideali seri o utopici, frustrazioni avvilenti e risorse improvvisate e insospettabili.

Tra le iniziative del CNOS-FAP trovano uno spazio, rilevante e scientificamente serio, sia gli studi sulla realtà giovanile, sia l'analisi e la valutazione delle esperienze formative e professionali riguardanti i giovani³². È evidente la ricaduta di tale approfondimento scientifico sulla progettazione delle attività svolte dai Centri di formazione professionale e sul rapporto quotidiano tra gli operatori delle attività e i giovani presenti³³.

Le grandi idealità relative al bene comune della nostra società vivono e danno consistenza proiettata sul futuro nel dialogo che si realizza, tra i formatori e i ragazzi, dove il clima di apertura e di sincerità dischiude gli orizzonti di speranza nel futuro.

³² Cfr. le numerose pubblicazioni curate dal CNOS-FAP e l'apporto di riflessione e di aggiornamento dato dalla rivista "Rassegna CNOS".

³³ TACCONI G., *La voce dei formatori. Fare formazione: una ricerca sul campo*, in "Rassegna CNOS" 23 (2007/1) 142-161.